

— a enumerare i furti, le scroconerie, le frodi, le magagne dovute alla rapacità dei padroni. Numerosi processi recenti hanno mostrato quanto poca cura gli sfruttatori e i commercianti abbiano della salute pubblica e del suo interesse. Per gli approvvigionamenti militari gli stessi delitti dei grandi fornitori hanno mostrato quale fosse il patriottismo di tali mercanti. Ciò che non si sa, è il numero degli scandali soffocati per mezzo del denaro.

“Il sabotaggio operaio contro il quale i giornali hanno ‘saboté’ il giudizio del pubblico, contro il quale i magistrati hanno ‘saboté’ la giustizia e l’equità è tutt’altra cosa.

“Il sabotaggio intelligente dell’operaio intacca quasi sempre l’interesse generale dello sfruttatore. È buona guerra; è mezzo di difesa; è una rivincita.

“Il sabotaggio dei padroni intacca solamente l’interesse del consumatore senza distinzione. È sempre dannoso e molto spesso delittuoso, perchè attenta alla salute, alla sicurezza, alla vita del pubblico.”

La borghesia inoltre, mentre inorridisce davanti al sabotaggio operaio che le inutilizza temporaneamente uno strumento di lavoro, non si rende quotidianamente responsabile del sabotaggio permanente, ben più infame e più dannoso all’economia sociale contro la macchina motrice di tutto il congegno della produzione, contro la macchina uomo?

È non è solamente con la lenta strage della fame cronica e dell’eccesso di lavoro che i padroni operano questo sabotaggio, accorciando la vita dei lavoratori, praticando l’infanticidio su vasta scala, devastando le matrici da cui devono uscire le generazioni future. Il sabotaggio padronale assume spesso forme più evidentemente delittuose.

Ogni volta che ci giunge l’eco di una grande catastrofe, sia che sotto le macerie d’un edificio in costruzione restino a decine i muratori, sia che in un naufragio periscano cento marinai, sia che in fondo ad una fosca miniera l’incendio o il ‘grisou’ uccidano a migliaia i minatori, quasi sempre l’orrore dell’ecatombe è aumentato dalla constatazione che la sventura fu determinata più che dalla cieca fatalità del caso, dalla turpissima smania di guadagno che ai padroni fece fare le armature poco solide, la nave mal sicura, la miniera sprovvista di elementi di salvataggio.

Prescindendo adunque da ogni apprezzamento intorno al sabotaggio, noi possiamo in buona fede asserire che la borghesia ha meno di tutti il diritto di sdegnarsi virtuosamente contro di esso quando è applicato dagli operai, poiché essa borghesia non ha mai esitato e non esita ad usarlo nelle forme più atroci tutte le volte che si tratti di aumentare i propri guadagni.

Ciò detto come anticipata risposta ai tartufi delle classi dominanti che volessero prendersi il lusso di scandalizzarsi per quanto andremo scrivendo in proposito, passiamo a spiegare obbiettivamente che cosa è il sabotaggio.

Sul sabotaggio vi è ormai una intera letteratura e perciò a me basterà di spigolare nei libri e negli articoli di coloro che più ne trattarono per dare l’idea di questa forma di lotta.

Il sabotaggio — dice Giorgio Vvetot, citato sopra — “consiste per l’operaio, nel dare il suo lavoro per tanto per quanto lo si paghi: cattivo lavoro per una cattiva paga. L’operaio mette in pratica molto naturalmente tale sistema. Si potrebbe dire che vi sono lavoratori che lo attuano inconsciamente, per istinto. Il che senza dubbio spiega la cattiva qualità e il buon mercato di certi prodotti.

“Il sabotaggio talvolta si effettua in maniera molto semplice. Per esempio, un impiegato di commercio, un commesso di magazzino, un impiegato fedele se fa bene gli interessi del principale, e spesso l’interesse consiste nell’ingannare, nel derubare il cliente, per ‘sabotare’ questo impiegato non dovrebbe che dare la misura giusta invece di defraudare il cliente e per avvantaggiare il padrone, come di solito; basterebbe stendere un metro preciso di stoffa invece di darne, come ordinariamente si fa, 90 o 95 cm. per un metro.

“Così per taluni operai, basterebbe loro essere col consumatore, onesti, scrupolosi col cliente, per ‘sabotare’ l’interesse padronale.

“Usano il sabotaggio e fanno bene gli operai che, vedendo l’indifferenza del padrone arricchitosi del loro lavoro, non hanno riguardo per il suo materiale più di quello che lo sfruttatore manifesti per la salute loro.

“Usano il sabotaggio, e fanno bene quelli che come i fornai, difendono il loro pane e il loro salario, sapendo rendere inutilizzabili, in tempo di sciopero, il forno o la macina, per impedire al padrone che li sostituisca con krumiri, operai gialli o soldati.”

Che cosa di più naturale che un lavoratore restituisca l’equivalente di ciò che egli riceve? Nel periodo di sciopero o in circostanze determinate, per condurre un padrone a chieder grazia, i lavoratori possono applicare il sabotaggio un po’ violentemente. — Ma chi oserebbe biasimarli, in una società in cui il diritto del più forte opprime tutti gli altri?

In luogo del materiale si può ‘saboté’ il lavoro; un colpo di trincetto in una fine calzatura, non apparisce di fuori, ma dopo otto giorni la scarpa è forata e il cliente furioso.

Il sabotaggio può prendere una forma più dannosa: s’insegna agli operai di una fabbrica il modo di fare delle costruzioni che sembrano esteriormente solide e che dopo pochi mesi cadranno su gli abitanti; e ciò perchè avvengano i ricorsi per danni contro l’intraprenditore. L’ex segretario del sindacato degli operai delle ferrovie francesi, il cittadino Guerard, diceva in un congresso: “Io ed i miei amici possediamo il segreto per impedire in cinque minuti il funzionamento di cinque locomotive”; e ciò potrebbe essere ben grave in caso di guerra.

È che dire del sabotaggio che si esercita sul pane? Il cittadino Busquet, segretario del Sindacato dei fornai, insegna che aspergendo di petrolio il piano dove si fanno cuocere i pani, lo si rende inutilizzabile per quattro o cinque settimane; ora essendo facile attuare l’operazione se ne vede chiaramente il risultato.

Il sabotaggio — scriveva Baldino Baldini — non è necessario sia unito allo sciopero. Esso è un’arma con la quale il proletariato può danneggiare i suoi ‘padroni’ anche senza abbandonare il lavoro.

Non c’è bisogno di dire che è interesse dei lavoratori di rendere più intense che essi possono le loro agitazioni, facendone risultare per i borghesi il massimo di danni possibile. Il ‘padrone’ cede alle richieste operaie, solo quando ha il portafoglio alleggerito sensibilmente. Come alleggerirlo? Ecco il problema.

Il quale sarà da noi studiato e risolto a mezzo di esempi, per renderlo più accessibile.

In un primo caso si può avere il compimento di un lavoro nella forma peggiore che si possa immaginare.

I lattonieri per citare un esempio, quando vogliono ‘sabotare’ il loro padrone faranno le saldature male, le tagliature imprecise, l’insieme del lavoro contorto, punto simmetrico, sciupando più latta che possono; i tipografi scomponendo i caratteri di un corpo nella cascata di un’altro corpo o componendo senza gusto, scorretto, eccetera.

Un secondo caso può essere fornito dal fatto che gli operai mettono corpi estranei nelle materie alimentari. Nella conserva di pomodoro può essere messa benissimo della sabbia; nel vino può essere messo un acido, non velenoso s’intende, ma tale che possa dare al vino stesso un sapore sgradevole; nello zucchero della polvere di marmo, nella farina bianca del gesso, eccetera. Queste contraffazioni dovranno essere evidenti ai primi assaggi, per non nuocere ai clienti.

Un terzo caso: cattivo servizio. Può essere ottimamente eseguito da coloro che stanno in contatto diretto col pubblico. Gli agenti della posta e del telegrafo possono ‘sabotare’ non recapitando o facendo recapitare tardi a destinazione la corrispondenza; i barbieri servendo assai poco delicatamente ed incompletamente i clienti; i ferrovieri facendo andare in disguido i carri delle merci, e così di seguito.

Ancora. Il danno padronale può venire dall’esecuzione perfezionata ed eccessivamente accurata. Gli operai in questo caso lavorano con lentezza eccessiva ed ogni cosa fanno con scrupolo insolito. In modo che per fare un oggetto pel quale sarebbero necessarie, in tempi ordinari, due ore, in periodo di sabotaggio ne possono essere impiegate anche cinque o sei e più. Il danno padronale è evidente. In fine di settimana si è prodotta solo una parte, e non la maggiore, spesso, della merce ordinata dai clienti.

Citiamo per ultimo il caso che ha sollevato gli sdegni dei nostri avversari: il caso di danneggiamento procurato agli strumenti di lavoro.

Quando non si possono usare le forme di sabotaggio sopra indicate, o quando esse, già usate, non hanno ottenuto com-

pletamente l’effetto sperato, a quali mezzi estremi si deve ricorrere?

Pigliarsela con le macchine o con gli strumenti in genere del lavoro non si deve considerare come una lotta fatta contro la macchina. No, non è fatta la nostra lotta, contro lo strumento di produzione, che dovrebbe alleggerire le fatiche dell’uomo, ma è fatta invece contro la ‘ricchezza’ oppressiva e sfruttatrice che è rappresentata oggi dalla macchina. Spezzare un ordigno o renderlo inservibile, significa impedire che possa essere adoperato da crumiri. Oltre ciò significa procurare al proprietario una spesa nuova che costui deve sostenere per la sua caparbietà e per il rifiuto a concedere i miglioramenti richiesti dagli operai. Tale sabotaggio lo ammettiamo solo nei momenti di agitazione e di sciopero, non durante lo svolgimento ordinario della vita d’officina e dei campi.

Mille e mille sono i modi diversi, nè possiamo indicarli perchè si adattano secondo le condizioni speciali del lavoro industriale ed agricolo.

L’ORGANIZZATORE.

Pacifismo e . . . Antimilitarismo

(Continuazione vedi num. prec.)

Nel 1891, l’Austria-Ungheria aveva 348,074 uomini e 66,680 cavalli, e il suo bilancio totale era di 321,587,032 fr.

Nel 1901, vi erano in questo paese 490 mila 64 uomini sotto le armi e 89,170 cavalli, e il bilancio totale, guerra e marina, comportava la somma di 560,517,140 franchi.

Nel 1910, v’hanno 560,170 uomini e 107,210 cavalli, e il bilancio s’eleva a 720,145,212 fr.

La Russia aveva, nel 1891, nel suo esercito di terra e di mare, 827,300 uomini e 152,368 cavalli, e un bilancio di 1,044,951,568 fr.

Nel 1901, aveva 1,210,700 uomini sotto le armi e 220,310 cavalli, il bilancio s’elevava a 1,820,145,670 fr.

Nel 1910, tutte queste cifre devono ancora aumentare di un quinto.

La Francia, 1892, aveva un numero totale d’uomini di terra e di mare di 629 mila 407, con 138,990 cavalli, il bilancio totale dell’esercito e della marina era di 883,424,110 fr.

Nel 1910, vi ha, in cifra rotonda, 700 mila soldati, 210 mila cavalli, ed un bilancio che sorpassa il miliardo e mezzo di franchi.

Tutti gli altri paesi d’Europa, il Belgio, la Danimarca, la Bulgaria, la Grecia, la Spagna, l’Italia, il Portogallo, l’Olanda, la Serbia, la Romania, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, la Norvegia hanno, come le grandi potenze, aumentato invece di diminuire, i loro effettivi di guerra in proporzioni considerevoli.

Il bilancio totale (guerra e marina) per tutti i paesi d’Europa, s’elevava, nel 1891, in tempo di pace, a 5,174,465,149 franchi.

Vi erano 3,721,270 uomini in attività, e 632,188 cavalli.

Calcolando a 2 franchi e mezzo la produzione media per giorno e per uomo, e ad 1 franco e mezzo la produzione media per giorno e per cavallo, abbiamo:

3,721,270 uomini per 2,50 si ha 9,303,175 franchi;
632,188 cavalli per 1,50 si ha 1,048,282 franchi

ciò che fa per giorno una produzione perduta di 10,351,457 fr., e per un anno medio di lavoro, ossia per 300 giorni:

10,351,457 per 300 si ha 3,105,437,100 franchi
ossia una perdita annua di:
5,174,465,149 più 3,105,437,100 è uguale a 8,279,902,249 fr.

Per l’anno 1899, il bilancio totale per tutti i paesi d’Europa, si elevava a 7 miliardi 184,321,093 fr.

Vi erano 4,169,321 uomini in attività. Il numero dei cavalli era di 710,342.

Fissando a 3 fr. la produzione media per giorno e per anno, e a 2 fr. la media per giorno e per cavallo, abbiamo:

4,169,321 per 3 si ha 12,507,963 fr.
710,343 per 2 si ha 1,420,684 fr.

ciò che fa per giorno una produzione perduta di 13,928,647 fr., e per un anno medio di lavoro di 300 giorni:

13,928,647 per 300 si ha 4,178,594,100 fr.
ossia una perdita annua di

7,184,321,093 più 4,178,594,100 uguale a 11,362,915,193 fr.

Il militarismo che costava all’Europa, nel 1891, la somma enorme di otto mi-

liardi e trecento milioni di franchi, divorava nel 1899, undici miliardi e quattrocento milioni, ed oggi è arrivato ad inghiottire circa quindici miliardi!

E i governi non sono ancora sazi!

Il governo liberale inglese ha lasciato capire nel discorso del trono di quest’anno che dei larghi sussidi sarebbero stati chiesti al Parlamento per l’aumento della marina e della guerra.

Il bilancio posto in questi ultimi giorni davanti alla Camera dei Comuni non si eleva a meno di un miliardo e quindici milioni di franchi.

L’Inghilterra deve, ormai, se vuole mantenere la sua onnipotenza marittima, essere in misura di mettere in linea una flotta da guerra numericamente eguale alle flotte riunite delle due più grandi potenze: la Germania e gli Stati Uniti. Quelle che vengono chiamate le ‘two power standard’.

Ora, la Germania ha intenzione di controbilanciare il potere dell’Inghilterra sul mare. Essa procede regolarmente, senza scatti e senza febbrilità, e mette in cantiere la costruzione di corazzate, di incrociatori e di Dreadnought in numero tale che avrà presto eguagliato la potenza navale della sua temibile rivale. Costruisce una flotta colossale, completa in tutti i suoi dettagli, ampiamente fornita d’uomini, largamente approvvigionata, dotata d’arsenali navali e di bacini. Vuole essere fra poco in una posizione di superiorità inespugnabile.

Per completare tutte queste costruzioni, destinate metaforicamente al **mantenimento della pace**, le autorità germaniche hanno deciso di comprare dei dirigibili Zappelin più grandi che tutti quelli costruiti fino ad oggi e muniti degli apparecchi più moderni, come il telegrafo senza fili ed un meccanismo analogo alle lance torpedine; un tubo di ferro per lanciare delle bombe di dinamite, ciò che sembra si possa fare colla più grande precisione.

Uno scrittore militare germanico, il barone Colmar von der Goltz, in un’opera che ha avuto una considerevole ripercussione, dà la descrizione seguente di una guerra, — della prossima guerra, — fra gli Stati moderni. “Ciascuno è compreso del presentimento che questa guerra avrà un carattere di violenza e di devastazione fino ad ora ignote. Non sarà più una semplice lotta ingaggiata fra due eserciti, ma l’urto delle nazioni intere gettantesi le une contro le altre. Tutte le forze morali saranno, da una parte e l’altra, concentrate in vista di un combattimento per la vita o per la morte; dal più piccolo al più grande, tutte le intelligenze saranno al lavoro in vista di un’opera di mutua distruzione. Il flagello della guerra aumenterà in ragione stessa dell’aumento degli eserciti. Non vi ha da dubitare, le guerre dell’avvenire avranno un carattere di solenne gravità alla quale la gioconda cavalleria degli antichi si sarebbe assai male accolta...”

(continua)

Victor Dave

L’esercito

Effetto della violenza collettiva, cioè della guerra, è l’esercito. Senza dubbio, vi sono nella società delle istituzioni perniciose, ma nessuna esercita una funzione tanto iniqua, tanto crudele e feroce quanto quella dell’esercito, di questo radunamento di giovani incoscienti che la coscrizione militare strappa dal seno delle proprie famiglie per addestrarli al mestiere di uccidere. La gioventù balda e fiorente, vestita di panno bleu, col pantalone dalle strisce rosse, sotto la divisa del soldato, diventa una massa uniforme, senza volontà propria, senza alcuna sua iniziativa, sempre compatta, sempre eguale, è l’eguaglianza per tutti, come per tutti è uguale la morte a cui vanno incontro.

Nella monotona vita della caserma, ubbidienti ad una ferrea disciplina, diventano automi, come automatici sono tutti i loro movimenti. Uomini nati liberi, diventano nel fiore degli anni massa meccanizzata che si muove e si ferma a suon di tromba come agli squilli della tromba si muovono e si fermano i cavalli.

“Non affetti, non ricordi, nè padre, nè madre, non fratelli, non moglie, nè figli aveva il principe Luigi di Turingia, — scrive il vecchio Bartolini in una novella, — perchè nè moglie nè figli deve avere il guerriero capitano.

“Odiare tutto, negare tutto, figli del popolo, unico e solo vostro dovere è di morire per la patria e pel re, questo è il

vostro giuramento giusto come quello dei sanfedisti.”

Alla nostalgia del villaggio lontano, al ricordo della madre dolente e piangente, alla reminiscenza della pace campestre e del campicello che fecondato dal lavoro dava gli alimenti e la quiete tranquilla, imperiosa tuona nel cuore del soldato la solennità del giuramento contratto; pauroso si presenta il fantasma della disciplina che con la minaccia dei castighi e punizioni severissimi annulla quelle volontà quasi spente.

Ed ora che abbiamo in questo schizzo incompleto presentato la gioventù di venti anni, da libera, trasformata in macchina automatica, esaminiamo brevemente le funzioni e le necessità degli eserciti, specialmente ora che l’Europa, malgrado il tribunale arbitrale dell’Aja e le tendenze pacifiste, ha l’aspetto di una vasta caserma.

I soldati sono come i monaci, gli uni e gli altri sono parassiti; i conventi e le caserme si equivalgono. I monaci cercano, i soldati prendono. I monaci cercano col manto dell’umiltà e ricevono per sé; i soldati prendono con la violenza e prendono per gli altri. Monaci e soldati sono delle energie sottratte al lavoro. Vi è questa differenza però, i monaci non fanno nessun lavoro, ed i soldati fanno il più orribile dei lavori, Marce diurne e notturne, sotto l’afa canicolare o nelle rigide giornate invernali, col peso di 25 o 30 chili sulle spalle, guardie, esercizi in piazza d’arme; solo che questo lavoro bestiale è inutile e nocivo ed improduttivo.

Dietro i soldati viene un altro esercito quasi più grande che spreca le sue energie in un lavoro improduttivo. I fabbricanti d’armi, di cartucce, di munizioni, i costruttori delle flotte militari, tutti questi che sono gli ausiliari degli eserciti fanno lo spreco delle energie per uno scopo delittuoso.

L’esercito non compie una utile funzione sociale, ma serve al mantenimento del privilegio di una casta che costituisce il governo, la forma giuridica dello Stato, e senza di esso non può esistere lo Stato, come nel medio evo non vi potevano esistere e mantenersi i feudatari senza il codazzo dei vassalli. Ed i dirigenti di tutti gli Stati, sia assoluti, sia monarchici costituzionali o repubblicani, hanno capito così bene la necessità del mantenimento degli eserciti che leggi speciali furono promulgate per mantenere la disciplina; tanto vero che, mentre nel codice penale italiano è stata soppressa la pena di morte, il codice militare l’ha mantenuta.

To non sono così pessimista da supporre che tutti coloro che sono chiamati ad applicare quel codice hanno il cuore tanto indurito d’aver bandito qualunque sentimento umano, ma anche costoro debbono seguire le leggi di quella ferocissima gerarchia. Anche i figli dei ricchi e dei nobili che nell’esercito vedono aperto il campo di una gloriosa carriera diventeranno essi stessi le vittime e gli schiavi impigliati nelle reti d’un inquisitorio e feroce sistema.

L’Italia spende oltre cinquecento milioni di lire all’anno per l’esercito permanente. Ebbene sono cinquecento milioni di lire che il proletariato sotto forme diverse paga all’erario dello Stato per mantenere trecento mila giovani sottratti al lavoro produttivo. Queste ingenti somme che il fisco sprema dalle esauste borse dei poveri producono i loro tristi effetti, la miseria e la fame, che scoppiano in proteste ed in sommosse, ed allora l’esercito, per la cui causa sono state prodotte, eccolo pronto a reprimerle con le stragi e soffocarle nel sangue.

Ma male ora che i componenti dell’esercito non sono tutti figli di ricchi e di nobili ma in maggioranza figli del popolo cominciano a capire che il giuramento militare è un delitto, che la gloria e l’onore dell’esercito sono cose ridicole, prese per sé stesse e mostruose quando in nome di esse si deve massacrare il proprio simile, ed alcune volte invece di far fuoco sulla folla sparano in aria o non sparano affatto; meno male ancora che i figli del popolo invece di andare ad indossare la livisa del soldato preferiscono emigrare, tanto hanno in odio il mestiere del boia e volentieri sacrificano gli affetti più intimi vagando di terra in terra, miseri mendicchi, ma liberi.

La grande dissoluzione è cominciata; non più gli eserciti emettono gridi lamentevoli come gli Unni alla morte di Attila, nè piangono come gli avanzi della guardia imperiale alla caduta di Napoleone I a Fontainebleau.

È il migliore sintomo precursore del grande riscatto!

D. NUCERA ABENAVOLI.